

TESTIMONIANZA

La fiducia in Dio
... sono al sicuro oggi e per sempre ...

La scoperta che cambia lo sguardo e la vita

di Carla Gaviraghi

Perché questo libretto?

Mi chiamo Carla, ho 67 anni, sono sposata e mamma di quattro figli. La mia professione è assistente sociale, per "passione".

Ho pensato di scrivere qualche breve riflessione sulla fiducia in Dio perché nel corso della mia vita ho costruito dentro di me certezze ed ho vissuto esperienze che mi sembra utile e bello condividere.

Provegno da un'esperienza familiare sofferta e difficile. Sono figlia unica, vissuta nella "bambagia", attorniata da adulti molto affettuosi ma tanto in conflitto tra di loro. Sono stata contesa da mia mamma e dalla nonna paterna e lascio alla vostra immaginazione il mio travaglio esistenziale.

Durante il fidanzamento dicevo al mio futuro marito che avrei voluto almeno due o tre figli perché non si ripettesse in altri la mia profonda solitudine: siamo arrivati a quattro, due maschi e due femmine, e ringrazio il Signore! Nelle prove, fatiche, difficoltà che hanno accompagnato la mia vita, ho sempre sentito la presenza di Dio Padre ed è di questo che voglio parlarvi, a gloria del suo santo Nome. Questo scritto, infatti, vuole essere una riflessione, ma anche e soprattutto **una testimonianza**, perché sono consapevole che il nostro mondo ha bisogno non tanto di maestri quanto di testimoni. Grazie a chi avrà la pazienza di leggere queste pagine!

Dio traccia percorsi dei quali solo in seguito si capisce il senso

Tutta la nostra vita è legata da fili d'oro che vediamo solo quando prendiamo una certa distanza da fatti, dagli avvenimenti e dalle prove che affrontiamo.

Quando ero bambina avevo tutto dal punto di vista materiale, ero ben alimentata, ben vestita, frequentavo una scuola privata che i miei genitori avevano scelto per darmi "il meglio". Mi ricordo

però che, essendo figlia unica, chiedevo ai miei genitori di darmi una sorellina o un fratellino e loro mi dicevano che non era possibile, non "arrivavano". In qualche modo, inconsapevolmente, desideravo condividere la mia situazione con qualcuno per sentirmi meno sola. Così sono passati gli anni più significativi della mia vita, quelli della prima e seconda infanzia, tra il **desiderio** di avere sempre di più, sempre più "cose", e il profondo dolore per i frequenti litigi fra la mamma e la nonna ai quali assistevo impotente. Le due figure femminili a me più care non si volevano bene, si contendevano questa figlia-nipote: io mi sentivo divisa e appartenente "a nessuno". Perché, Signore, questa situazione dolorosa?

«Vedendo le folle, ne senti compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (Mt 9, 36). «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11, 28-29).

Riflettendo, a distanza di tanti anni, intuisco che forse quegli eventi, quelle sofferenze hanno affinato in me una sensibilità, un desiderio di solidarietà verso tutti che probabilmente non avrei acquisito in condizioni più equilibrate. Il senso di ogni cosa lo si comprende nel tempo, maturando umanamente e spiritualmente. Da bambina, non ero in grado di offrire la sofferenza, ma sono certa che il Signore vedeva il mio cuore e faceva tesoro di quello che travagliava la mia giovane vita.

Crescendo, avevo dentro un grande potenziale affettivo e da adolescente ho avuto diverse amicizie maschili: cercavo di riempire i vuoti che mi portavo dentro e molte volte ho preso degli abbagli, mi sono forse un po' svenduta senza rendermene conto. La delusione era sempre più cocente e continuamente speravo di incontrare qualcuno o qualcosa che appagasse i miei bisogni. Non volevo arrendermi e ... cercavo. Ho frequentato gruppi giovanili, ma dopo poco tempo li ho lasciati perché avvertivo che non erano "la risposta" per me. A scuola andava tutto bene, conseguivo ottimi risultati, avrei dovuto essere contenta, invece ero una ragazza triste, depressa, credo di poter dire infelice.

«Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi! Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni» (Sal 90, 13-14).

Ho iniziato a lavorare molto presto, avevo solo 16 anni. Finalmente potevo conquistare qualcosa, potevo essere almeno un po' la protagonista della mia vita e uscire dalla dipendenza totale che per anni avevo vissuto. Sperimentarmi nel mondo del lavoro è stato molto gratificante, mi sentivo utile, instauravo buone relazioni, però dentro, nell'intimo, continuavo ad avvertire quelle forti "richieste" di pienezza che niente e nessuno, riusciva a colmare. Il mio travaglio, la mia insoddisfazione, mi accompagnavano costantemente. Frequentavo la Messa ogni domenica, non conoscevo altro e, solo negli anni successivi, ho scoperto la bellezza del cristianesimo, della sequela di Gesù.

Posso dire di aver cominciato a "vivere" veramente dopo l'INCONTRO della mia vita, quello con il mio attuale marito, Sante, una persona positiva, seria, coerente. Ecco, era la persona giusta, finalmente! GRAZIE A DIO.

Tornando al passato, ora dico che posso solo essere riconoscente al Signore per tutte le esperienze che mi ha permesso di vivere, perché mai avrei apprezzato tanto l'uomo che ho sposato se non fossi passata attraverso "storie" sbagliate e deludenti. Con lui ho approfondito il mio cammino di fede, abbiamo iniziato percorsi significativi e appaganti: volevamo costruire una famiglia che avesse il suo fondamento in Dio e così è stato, anche se fra alti e bassi, momenti belli e momenti faticosi: ce la stiamo facendo!

Le prove: un'occasione per crescere nella fede e affidarsi

Dopo il matrimonio, celebrato nel lontano 1970, è nato il primo figlio. È stato, come per ogni mamma e papà, un evento "grande", ricco di emozioni e di tanta gioia. Il bimbo non ci ha dato problemi, era bello, paffuto, tranquillo: tutto ok. A distanza di poco tempo dalla sua nascita si è affacciata una nuova gravidanza, ma nel corso

del quarto mese questa si è interrotta spontaneamente: primo "profondo dolore" della mia vita. Forse solo una donna che perde un figlio può comprendere la portata di questa interruzione, la caduta di aspettative, investimenti e speranze che accompagnano un tale evento. Ancora una volta mi sono chiesta: perché, Signore?

«Signore, io sono oppresso: proteggimi. Guariscimi e rendimi la vita. Ecco, la mia amarezza si è trasformata in pace...» (Is 38, 14.16-17).

Ma adesso comprendo come ogni sofferenza produce qualcosa di buono, come per esempio, nel mio caso, il vivo desiderio di avere un altro figlio, di dare nuovamente la vita. Ho capito il non-senso di un aborto provocato: è così doloroso perdere un figlio concepito; il non-senso di accampare motivazioni, le più varie, pur di non dare corso ad una vita che chiede di nascere. Mai e poi mai nel corso della mia esistenza avrei scelto di abortire e voglio lanciare un appello alle mamme affinché accolgano sempre, comunque, in qualsiasi momento la vita nascente. Dio provvede, dobbiamo fidarci, Dio è Padre e non lascia mai soli i suoi figli!

«Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre! Non valete forse più di loro?» (Mt 6, 26).

Il secondo figlio è arrivato a distanza di tre anni dal primogenito ed è stata per me una grande consolazione. La sua presenza veniva a sanare l'amarezza che l'aborto aveva provocato. Ho ringraziato il Signore per la sua bontà e misericordia.

Quando il secondogenito era ancora piccolo, ci siamo trasferiti, dalla città, nell'interland milanese e i miei genitori sono venuti ad abitare nello stesso paese. La loro vicinanza si è rivelata molto preziosa successivamente, ma purtroppo la mia relazione con mia mamma continuava ad essere piuttosto distaccata e mai si è completamente sanata. I litigi, le incomprensioni fra lei e la nonna avevano una pesante ricaduta anche sul nostro rapporto madre-figlia ma, pur nella sofferenza, anche in questo ho visto la mano di Dio, perché nel tempo ho capito che non avere avuto un ottimo legame con lei mi faceva sempre più comprendere quanto

sia fondamentale dialogare con i propri figli, essere loro vicini emotivamente e concretamente. Questa lacuna che il Signore ha permesso nella mia vita è stata un insegnamento per il mio ruolo di genitore. Nonostante questo, so di avere fatto tanti errori perché sulla mia pelle avevo le cicatrici di sofferenze molto faticose da cancellare, ma il Medico Divino cura le nostre ferite e anche quelle che noi involontariamente provochiamo agli altri: **di questo sono certa**, anche se i tempi delle "guarigioni" li conosce soltanto Lui.

«Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei farisei per pranzare ed essi stavano ad osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: "È lecito o no guarire di sabato?". Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò...» (Lc 14, 1-4).

Nel 1980 i ragazzi avevano rispettivamente 9 e 6 anni. Dopo un secondo aborto spontaneo si è di nuovo presentata LA VITA. Questa volta non cercata, ma semplicemente, come si suol dire, capitata.

Ecco, il Signore ci chiamava ad essere di nuovo genitori. Ok, abbiamo detto, noi vogliamo solo la tua volontà, Padre!

Quando una donna sa di avere nel grembo una creatura, da subito la vive come facente parte di sé, come qualcosa che fortemente le appartiene e così è stato quando è arrivata la certezza della gravidanza di Benedetta. Questa figlia era ed è, nei disegni di Dio, un progetto unico, inimmaginabile.

Il cammino di accoglienza di Betta e poi...

Durante questa gravidanza si è verificato, al terzo mese, un episodio spiacevole. Ho avuto una perdita di sangue, e così siamo andati di corsa al pronto soccorso. Ho un ricordo molto chiaro di quel tragitto in macchina, da casa verso l'ospedale. Con mio marito abbiamo pregato dicendo al Signore che eravamo pronti ad accogliere la sua volontà, anche se pieni di trepidazione e

timore per quello che poteva succedere. Sono stata ricoverata per pochi giorni, la minaccia di aborto è rientrata e, alla dimissione, mi è stato prescritto un po' di riposo ma nulla di più. Durante i mesi successivi, ai controlli periodici, si evidenziavano però delle anomalie nella crescita intrauterina della piccola, nel senso che lei cresceva sì, ma con un ritardo ponderale costante rispetto ai tempi della gestazione. I medici hanno fatto una serie di ipotesi ma nessuna diagnosi pre-natale, in quanto non era possibile capire quale fosse la causa della scarsa crescita. Noi genitori abbiamo continuato ad affidarci a Dio nonostante si affacciassero frequentemente sentimenti di paura. Aspettavamo solo che questo esserino venisse alla luce per sapere, finalmente, come sarebbe stata, quali patologie avrebbe presentato. È stata una grazia non cadere nello sconforto, ma mantenere viva la speranza che tutto poi si sarebbe potuto risolvere.

«Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido... Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel profondo del mio intimo» (Sal 39,2.8.9).

Il percorso di definizione della patologia di Benedetta è stato lungo e sofferto fino a quando, dopo diversi anni dalla sua nascita, ci è stato detto con chiarezza che nostra figlia era affetta da una sindrome rara e che non c'erano, al momento, terapie farmacologiche, ma soltanto un possibile mantenimento delle sue pochissime autonomie attraverso la riabilitazione.

Ecco, ero di fronte ad una realtà mai neppure lontanamente immaginata ma, ancora una volta, ho detto SÌ, sapendo o forse solo intuendo che ogni cosa, anche la più dura e inattesa, concorre al bene per coloro che cercano Dio con cuore sincero. Nel frattempo, quando Betta aveva pochi mesi, il Signore, nella sua bontà, ha permesso che ci fosse un nuovo concepimento. I medici mi hanno sconsigliato di portare avanti la gravidanza, ma io non ho mai "considerato" l'aborto e sono andata avanti senza pormi troppi interrogativi. Con il sostegno e l'aiuto di mio marito, ho accolto la nuova creatura che sarebbe arrivata: è nata bella, sana, assolutamente normale.

Gestire quattro figli, dei quali una portatrice di handicap, è stato molto impegnativo. I ragazzi erano già grandicelli e chiedevano attenzione, Benedetta era bisognosa di tutto e l'ultima nata era piccola. A distanza di tanti anni, mi chiedo dove ho trovato le energie per fare fronte alla situazione e devo ringraziare infinitamente il Padre per il grande aiuto sia di mio marito che dei miei genitori. Ecco, la vicinanza anche fisica dei nonni è stata davvero preziosa e di grande aiuto. L'amore per i loro nipoti era immenso e la loro presenza costante e discreta.

Grazie nonna Tina, grazie nonno Gianni!

«Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano» (Sal 33,2-3).

La riscoperta della fede

Il Signore si è servito del mio grande desiderio di vedere Benedetta guarita per cambiare me, trasformare la mia fede e renderla più forte. Lui è imprevedibile, i suoi disegni misteriosi e sempre volti al nostro vero bene. Così mi ha presa per mano e mi ha portata prima a Lourdes, nel 1983, e poi a Medjugorje, nel 1985. Benedetta non è guarita, ma sono "arrivate" la pace e la forza per accoglierla nella sua patologia. Oltre a questo, il pellegrinaggio a Medjugorje ha cambiato il mio modo di pregare e di vivere, vivere cioè "insieme" a Gesù e Maria. Là ho scoperto la "PREGHIERA DEL CUORE", ho cominciato ad assaporare la bellezza di stare unita al Signore sempre, tutto il giorno, qualunque cosa stessi facendo. Ho incontrato la **Madre**, a Lei ho cominciato ad affidare la mia vita, la mia famiglia, tutto.

Sia io che mio marito siamo tornati a casa con tanta voglia di andare avanti in questo cammino, in questa **nuova dimensione della fede**. Io mi sentivo più serena, cominciavo a sperimentare davvero l'abbandono in Dio e a percepire quanto fosse bello vivere pregando, guardare sempre in alto. Le "formule", che da sempre recitavo, assumevano un sapore nuovo, erano dense di significati, erano vere.

Con alcuni amici abbiamo avviato un gruppo di preghiera mariano in cui si recitava il Rosario e si facevano invocazioni spontanee. E' stato l'inizio di percorsi molto significativi.

Con Sante abbiamo frequentato assiduamente gruppi del Rinnovamento Carismatico Cattolico e, dopo alcuni anni, è nato un Cenacolo di preghiera in casa nostra.

Sentivo e sento che la preghiera di lode, che caratterizza questa spiritualità, è la "mia" preghiera, quella che davvero mi corrisponde.

«Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre... Rendete grazie al Signore dei signori, perché il suo amore è per sempre... Lui solo ha compiuto meraviglie, perché il suo amore è per sempre. Ha creato i cieli con sapienza, perché il suo amore è per sempre» (Sal 135,1.3-5).

Le difficoltà relazionali che Lui ci permette di vivere. Siamo arrivati alla soglia della separazione...

Quello che sto per dirvi vi sembrerà strano, eppure è successo.

Con mio marito ci sono sempre state difficoltà nella relazione di coppia, dovute alle nostre storie di vita tanto differenti, alle nostre reciproche aspettative di come l'altro avrebbe dovuto essere, e ogni tanto "andavamo in crisi". Proprio a motivo di questi momenti, abbiamo intrapreso vari percorsi di supporto alle coppie. Ne abbiamo sperimentato almeno tre, tutti validi, ricchi di contenuto e capaci di rinnovare rapporti incrinati e compromessi. Per noi questi percorsi hanno funzionato all'inizio ma poi, per svariati motivi, li abbiamo interrotti tutti. Ad un certo punto, intorno all'anno 2000, le tensioni si sono accentuate, non ci capivamo più, eravamo diventati insopportabili l'uno all'altra.

In questa situazione apparentemente insanabile rimaneva solo la preghiera, perché il Signore guarisse queste lacerazioni profonde che ci stavano sempre più allontanando. Io, da parte mia, cercavo di affidarmi a Lui dicendo, con sincerità, che avrei voluto fare la sua volontà e cioè che se avesse ottenuto del bene dalla separazione, seppure con la morte nel cuore, io ero disponibile; ma Gli chiedevo anche di farmi capire cosa potevo fare per rimarginare le ferite, nel caso fosse stato possibile. Questo periodo molto duro è durato circa un anno, finché ho deciso di fare un ritiro spirituale da sola. Era il 2002. Mio marito, a sua volta, cercava una risposta e così ha prenotato anche lui, per riflettere e capire, nello stesso periodo e nello stesso posto, senza sapere che io avevo fatto la stessa cosa. Decidemmo di andare come singoli, non come coppia, perché ormai di coppia non c'era che il ricordo. Ci siamo così trovati a Trento, ad un incontro del Rinnovamento Carismatico. Io ero quasi sicura che ormai non ci sarebbero stati più margini per una riconciliazione però, per quanto ne ero capace, continuavo ad abbandonarmi al Signore e a chiedergli di compiere la sua volontà.

Durante il ritiro, una coppia ha chiesto di poter pregare per noi e con noi per aiutarci e chiedere tutti insieme la luce dello Spirito Santo. Con una certa resistenza abbiamo accettato, tanto non c'era più niente da perdere. Il Signore ha fatto capire, in preghiera, ai nostri nuovi amici, **CHE NOI AVREMMO DOVUTO TORNARE INSIEME**. Io era convinta che loro si stessero sbagliando, tanto mi sembrava impossibile quello che era emerso: non ci potevo proprio credere!

Anche mio marito è rimasto assolutamente stupito e incredulo, però, in un certo modo, possibilista.

Siamo tornati a casa e, piano piano, abbiamo ricominciato a parlarci, a condividere il quotidiano e ci siamo riconciliati. Ringrazio e non finirò mai di ringraziare il Signore per questa **GRAZIA** che ci è piovuta addosso. **Umanamente era impensabile, solo la sua potenza poteva compiere questo prodigio!**

La trasformazione e la conversione: i miracoli sono possibili!

La quarta dei nostri figli viveva da anni una condizione di disagio che manifestava con una forte reattività: frequentava contesti che noi genitori non condividevamo, fino ad arrivare ad assumere droghe leggere, alcool e da ultimo a fare i conti con la problematica dell'anoressia. Abbiamo vissuto con lei momenti davvero difficili, anni di grande sofferenza. Sicuramente la sua situazione era la risultante di una vita familiare complessa: i due fratelli grandi, proprio per il fatto di essere distanti da lei come età, la facevano sentire "la piccolina" e non partecipavano più di tanto alla sua vita, poi c'era Benedetta che, a motivo della sua disabilità, attirava su di sé, inevitabilmente, tutte le attenzioni che le erano necessarie. Mi ricordo che, ai tempi della scuola media, le insegnanti mi convocarono per dirmi che mia figlia soffriva, che manifestava un malessere. Io cercai di fare il possibile per farla stare meglio offrendole più vicinanza e ascolto, ma i miei sforzi, purtroppo, non portarono alla risoluzione dei suoi problemi. Così è passato il tempo, fra le tante sofferenze di cui parlavo più sopra, fino a che il Signore, nella sua bontà, si è chinato su di noi: nell'anno 2002, dopo aver ricevuto l'invito di una nostra cara amica che aveva pregato tanto per lei, mia figlia è partita per Medjugorje, e qui è avvenuto "il fatto straordinario".

Quando l'abbiamo accompagnata al pullman era cupa, arrabbiata, sfiduciata, e quando è tornata era luminosa: era avvenuta la "conversione", l'incontro con la Mamma Celeste!

La Madonna l'aveva presa sotto il suo manto, aveva cambiato il suo cuore, l'aveva trasformata.

«Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore. Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità» (Sal 118,33-35).

Dopo la conversione, intraprese un percorso di "ricostruzione" della sua persona nella Comunità Cenacolo fondata da madre Elvira per il recupero dei ragazzi tossicodipendenti, delusi, senza speranza, e, dopo alcuni anni trascorsi in Italia, scelse di fare servizio missionario in America Latina con i bambini di strada. Grazie Signore, grazie anche perché io ho tanto amato questa mia figlia sempre, specialmente nei momenti in cui la vedevo soffrire per le scelte che stava facendo e ho continuato a credere nella tua misericordia confidando in Te! Anche mio marito le è stato molto vicino e l'ha accettata, nonostante le ribellioni, le trasgressioni, la delusione che gli procurava. Adesso lei è un'altra persona, vive a disposizione del Signore e dei fratelli che Lui le mette accanto! Gloria al nostro Dio onnipotente.

Le mie problematiche si sono accentuate dopo la nascita di Benedetta, ma confido...

Voglio raccontarvi come le mie problematiche non risolte, che affondano le loro radici nell'infanzia, siano riaffiorate dopo la nascita di Benedetta. Da ragazza, ho avuto seri problemi alimentari, in quanto volevo cambiare l'immagine di me e scrollarmi di dosso quel corpo rotondetto che rendeva tangibile tutta la sofferenza vissuta negli anni precedenti. Volevo girare pagina, e così sono iniziati i disturbi alimentari che poi mi hanno sempre accompagnata con maggiore o minore intensità. Quando Benedetta, ad un anno dalla nascita, ha iniziato ad essere nutrita col sondino naso gastrico, si sono riaperte le mie ferite antiche e ancora "sanguinanti", e tuttora, nonostante la mia età più che adulta, sto combattendo con la problematica alimentare: ogni giorno mi affido al Signore perché mi aiuti a trovare finalmente una strada per uscire da questo tunnel. La fiducia nella sua onnipotenza è sempre presente in me, e così la certezza che Lui non mi abbandona ma mi tiene nel palmo della Sua mano, anche in questa mia difficoltà, e voglio credere con tutte le mie forze che Lui fonderà questa mia ferita, che mi renderà una persona più libera, nei tempi che Lui vorrà. In preghiera Gli chiedo e Gli chiederò sempre quali passi devo fare per compiere, anche in

questa problematica, la sua volontà. Il Signore mi sta ora indicando un cammino che spero mi permetta di fare pace con me stessa e con tanta fiducia lo sto intraprendendo: mi affido a Lui, chiedo la luce dello Spirito Santo, confido nella sua misericordia infinita.

«Venne da lui un lebbroso che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi!". Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato". E subito la lebbra scomparve da lui...» (Mc 1, 40-42).

Tutta la vita "al servizio": in vario modo, in vari contesti e situazioni

Il servizio a Benedetta in tutti questi anni è stato una costante e, anche quando la realtà si è presentata e si presenta pesante, quando i condizionamenti si fanno sentire e mi limitano, io ringrazio il Signore per averla in custodia, per la fiducia che Lui mi dimostra nell'avermela data come figlia. Sempre più sento che "servire" è la mia chiamata. Non sempre sono fedele e coerente, a volte mi dimentico, mi ripiego su me stessa o faccio le cose in maniera automatica ma, come scelta fondamentale, desidero rendermi disponibile a Dio, l'Unico che dà senso alla mia vita.

In tutti i momenti di sospensione, preoccupazione, incertezza, che accompagnano il mio cammino con Benedetta, cerco di affidarmi sapendo che il Padre sempre interviene per darmi pace, indicarmi la strada, consolarmi.

«In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; difendimi per la tua giustizia. Tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi. Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva» (Sal 30,2-3).

È bello sapere che il Signore mi usa, mi chiede di trafficare i talenti che gratuitamente mi ha dato in dono, e questo Lui lo fa nonostante le mie manchevolezze e le mie ferite. Una delle espressioni di "chiamata al servizio" è il mio lavoro.

Il ruolo di assistente sociale lo svolgo per la gioia che mi procura l'essere di aiuto ad altri utilizzando le mie competenze, per dare suggerimenti, offrire sostegno e accogliere le persone che arrivano da me. Un tempo il contesto era un piccolo comune dell'interland milanese, oggi è una R.S.A., residenza sanitaria assistenziale per anziani.

In particolare questo ultimo lavoro io non l'ho cercato ma è arrivato del tutto inaspettatamente. Questo mi fa considerare come davvero il Signore sappia "dove" impiegarmi, e allora lascio che sia Lui a scegliere gli ambiti nei quali spendere le mie energie lavorative. Non è sempre facile aderire, perché a volte mi piacerebbe cambiare, avere a che far con tematiche differenti, ma, alla fine, mi dico, Lui che è **sapienza infinita** sa molto bene quello che fa.

Del resto ho constatato che quando volevo fare di testa mia non approdavo proprio a niente, allora adesso prego e Gli chiedo di farmi capire quali sono i suoi disegni. Oggi lavoro lì, nella R.S.A., domani, se Lui vorrà, se sarò più utile, da un'altra parte.

Circa tre anni fa, per una serie di circostanze apparentemente casuali, il Signore ha voluto farmi incontrare una realtà della quale potermi e poterci, come coppia, occupare. Si tratta di FEDE E LUCE. E' un'associazione che aggrega famiglie con figli disabili per creare occasioni di solidarietà, reciproco sostegno e amicizia.

È una proposta molto bella e molto ricca, con un grande respiro anche a livello internazionale, e noi, come famiglia, ci stiamo sempre più addentrando in questa realtà. Il nostro gruppo, nel paese nel quale abitiamo, è di circa trenta componenti, ed è gratificante vedere come le persone costruiscono fra loro legami uscendo dall'isolamento che spesso i carichi famigliari, in questo caso la disabilità, portano con sé come conseguenza. Posso dire che anche questo "servizio" lo ha voluto il Signore e che adesso, a due anni di distanza dall'inizio degli incontri, la comunità parrocchiale e civile alla quale apparteniamo ci apprezza e riconosce il valore che cerchiamo di comunicare e cioè che "tutti gli uomini sono uguali, di pari dignità, tutti aventi diritto al rispetto e all'integrazione a

prescindere dalla condizione di salute o di malattia nella quale si trovano". Anche di questo rendo grazie a Dio!

I figli maschi si sono allontanati ma la speranza è viva, anzi è certezza

I miei figli più grandi, entrambi maschi, di 39 e 36 anni, da tempo si sono allontanati dalla vita sacramentale. Nonostante abbiano frequentato per anni i gruppi scout cattolici con ruoli di responsabilità, e quindi con un coinvolgimento importante, adesso, spero temporaneamente, hanno interrotto la frequentazione dei contesti ecclesiali. Voglio aggiungere però, con molto piacere, che i valori di trasparenza, onestà e senso di responsabilità che, pur nella nostra povertà, io e mio marito, abbiamo cercato di trasmettere loro, sono preservati e che le loro scelte in ambito lavorativo e sociale sono "corrette". Metto nelle mani del Padre il futuro dei miei ragazzi con tanta fiducia e speranza, anzi con la certezza che Lui, amore e misericordia infinita, saprà come attirarli per ricondurli a Sè.

«Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi» (Sal 79,19-20).

La chiamata ad essere testimone

La mia vita è stata segnata dalla sofferenza ma anche da tante, tante grazie spirituali. Questo prezioso patrimonio non è "mio" in quanto io devo rendere conto al Signore di tutto il bene di cui mi ha ricolmata, di tutto l'amore comunque ricevuto. Se è vero, come è vero, che l'affetto della mia infanzia è stato "ferito" da conflitti e incoerenze, è pur sempre un grande valore e voglio riconoscere ai miei famigliari tutta la loro buona volontà nell'accudirmi.

Quello che sento importante e urgente è il dovere di essere TESTIMONE.

Mi ricordo che durante una speciale preghiera carismatica ho chiesto al Signore il dono della testimonianza e Lui ha accolto il mio desiderio di rendergli gloria attraverso il racconto di me, della mia vita, di quello che Lui ha compiuto e compie. Non avendo io grandi capacità di esposizione verbale, esprimo attraverso gli scritti, in vari modi e occasioni, le sue meraviglie, quello che opera in me, nella mia famiglia, in mio marito, nelle mie figlie e, un domani magari prossimo, nei miei figli più grandi.

Concludo dicendo GRAZIE a Dio per avermi permesso di comunicare questa esperienza di vita, per avere il desiderio di amarlo sempre di più e di farlo “conoscere” ai fratelli affinché scelgano di vivere con Lui e per Lui.

gennaio 2011

Carla Gaviraghi Campion